

LE IDEE**LA RIFORMA
DELLA MATURITÀ
FA ANCORA
ACQUA**

LIVIO BRAIDA

Economia e politica hanno dominato in questi giorni l'agenda dell'informazione. Ci ha rimesso la "riforma della maturità", le cui indicazioni ancora parziali sono contenute in una circolare ministeriale.

Sono anni che, sgomenti, notiamo che ogni riforma va bene per i docenti, a livello ufficiale, salvo riempire con gemiti soffocati l'aula insegnanti di nascosto: "Noo! Ci risiamo...", e giù lamenti.

"Questa nuova riforma è una manutenzione che parte dal tetto, anziché dalle fondamenta". Così tuonava un lungimirante preside anni fa, il professor Fracarossi (a proposito della "riforma Berlinguer" del 1999, che introduceva il sistema

tre scritti con quiz più tesina).
Eppure giù tutti da allora, noi docenti, a studiare griglie di valutazione, punteggi, bonus premio, come contabili di un vecchio ministero dell'Italia umbertina, per trovare la quadra ai

**Sono parziali
le indicazioni
contenute
nella circolare
ministeriale**

100/100.

Non aveva torto, il caro preside, alla luce di quest'altra riforma! Di nuovo è una intonacatura su una casa fatiscente.

Comunque vediamo prima cosa si possa salvare. Premia la perseveranza nello studio con a 40 punti massimi su 100, negli ultimi 3 anni. È giusto. Ma ai nuovi scritti di italiano si applica la proprietà commutativa.

Resta l'analisi testuale (tipologia A, con una doppia scelta, e, meno male, senza l'analisi formale che faccia a pezzi i versi di Montale col macete).

Viene eliminato il paracadute dello scritto breve (tipologia B): scelto in massa perché serviva ai ragazzi a salvarsi, con un "copia e incolla delle citazioni" dei documenti allegati (arte, società, storia, tecnologia), senza argomentare alcunché. Si ritorna alle vecchie prove argomentative (a testi strutturati e ai temi d'attualità).

Non dubitiamo si leggeranno generalizzazioni e banalità, salvo cominciare con una rigorosa educazione all'attualità, fin dalle medie, e prima ancora a casa.

Sulla prova orale non si sa ancora niente.

Già dieci anni fa, avevamo proposto di passare dalla tesina "copia e incolla", a una vera e propria ricerca, su fonti primarie, legata al territorio, nella disciplina orientata all'università. Siamo certi si resterà al solito orale inquisitorio, materia per materia, dove chi interroga si darà le risposte da sé, al posto dello studente, preso giustamente dal panico.

Tornando alla premessa, è una riforma-maquillage, un tocco di fondotinta.

**Prendiamo a modello
la Germania
per una didattica
a corsi come
all'università**

rattori dispersi, rischiando la pelle per le strade della città, per raggiungerli in tempo).

Bene. Hai fatto un nuovo ospedale, una caserma sontuosa dei carabinieri, un palazzo della Regione sontuosamente inutile. Fammi un college per questa povera scuola, no? Non ci sono mai i soldi quando non si vogliono trovare.

Ancora: l'organizzazione fordista oraria per classi è superata. Prendiamo la Germania a modello, per una didattica "a corsi", come all'università. Studiamo un paio d'ore a scuola il pomeriggio, senza coprire i buchi didattici con compiti a casa, che nessuno corregge. Andiamo all'estero a studiare le lingue, come alternanza-lavoro, non a latitare in uffici o biblioteche.

Infine, non un umiliante test attitudinale per docenti (come vorrebbe il filosofo Galimberti, che ce l'ha a morte con noi insegnanti), ma di certo una laurea in pedagogia e master in tecnologia didattica, quello sì.

Quanto all'insegnante psicologo, la scuola non può diventare un reparto di cura (è triste sentirsi bersaglio, in questi giorni, per non prevenire in classe i malesseri di adolescenti).

Di certo, qualcuno dovrà decidersi a pagare un'équipe di psicologi a tempo pieno, e risparmiare sui progetti di facciata.

Si va a una trasmissione Rai con la classe. Embé? Hai uno psicologo, un giorno la settimana, per 2000 studenti, in scuole difficili, a vai in Rai? Non ci sono fondi... Poi però porti in Cina lo staff a far gemellaggi. Per portare a casa che cosa? Altri negozi cinesi? —

Abbiamo bisogno di mandare in pensione i colleghi non oltre i 60 anni. Le scuole anni 50/60 dovrebbero essere demolite (ce ne sono una scuola prestigiosa a Udine che ha quattro sedi dove docenti e allievi rincorrono in affanno i vari labora-